



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

AL GRAN MALATO

TORNA LA FEBBRE

Pareva che da qualche tempo il gran malato d'Oriente, lasciato in libertà dagli zelantissimi suoi medici, avesse recuperato, almeno apparentemente, la salute. Ma dalle ultime notizie giunteci, noi vediamo che lo stato morboso dell'infermo non era che cessato superficialmente, e che la postema dei visceri i più nobili non va che aumentando.

I medici, come sempre, sono tornati al letto del paziente, e chi propone un cauterio, chi un vescicante, e chi un salasso copioso. In fondo però sono tutti convinti che farebbe d'uopo svenarlo come Seneca, perchè così passando all'altra vita, finalmente rinascerebbe libero da qualunque infermità.

Ha un bel gridare il disgraziato moribondo che le di lui viscere son sane, che la postema non esiste, che lascino alla natura la guarigione dei supposti di lui mali, che egli vuole

provvedere da sé alla sua salute, tutto è indarno. I seguaci, o meglio i seguaci di Esculapio gli stan d'appresso, come i tafani sul corpo del cavallo, e non vogliono affatto abbandonarlo. Anzi alle di lui grida hanno tenuto un nuovo consulto, e per quanto discordi su certi punti, hanno però convenuto tutti, che all'illustre infermo è tornata la febbre, che la di lui fine è prossima, e che non rimane ormai che a disputare sulla dissezione del cadavere, la quale a parer nostro farà nascere fra questi sapientoni le contese le più acerrime.

Per affrettare la morte dello sciagurato e derelitto infermo, che essi ritengono, o per meglio dire vogliono e fa loro comodo di ritenere insanabile, fanno uso da qualche giorno più che mai dell'argento, ed anche di buona dose di soluzione d'oro, onde far nascere nelle di lui membra le più tremende convulsioni, e nel di lui organismo una sanguinosa reazione.

Il povero malato, che un tempo si volle ipocritamente liberato dalle granchie dell'Orso verde del Setten-

trione, morrà, perchè ad ogni costo lo si vuol morto, e perchè i suoi medici col fine apparente di procurargli le più affettuose cure, non gareggiano fra loro che per essergli i più acerrimi nemici e per dividersi le sue ricche spoglie.

Ma questa divisione sarà un'altra Elena per i contendenti, ed un'altra guerra trojana sta per cominciare. Il Professore Canbuldogg spinge il malato a rifiutare certe bevande, che gli si vorrebbero somministrare dal Professore Gallovich, e dal Medico Sarmato Kappolayeff, col pretesto che sono ferali per la di lui salute. Si vede in distanza il teutono Professore Aquiliesberger che vorrebbe ancor lui propinare qualche narcotico, o meglio qualche tossico all'agonizzante, prontissimo come gli altri, a carpire la maggior parte del di lui corpo tostochè sarà spirato. Tutti questi sapientoni, questi farabutti matricolati però si guardano in cagnesco, pronti ad agguantarsi per i capelli non appena si verrà alla distribuzione della preda, e noi vedremo cose da fare eclissare

il sole, se anche lui in oggi non avesse perduto molto del suo pudore.

La fine dell' infelice malato d' Oriente, di colui che ha un cuore migliore assai di molti altri uomini, la si crede da alcuni politici da taverna o da manicomio una conquista per la civiltà e il progresso. Oh stolti e inetti, che la si compia e poi vedrete qual razza di civiltà e di progresso dovrassi registrare nella storia! Tene-telo ben a mente. La venuta in Europa dell' uomo orientale, oggi ammalato, fu di assai danno al progredire dei lumi e della civiltà, ma non meno lo sarebbe adesso la di lui morte.

Che lo si voglia spento non sorprende, perchè questa è la condizione dei deboli di fronte ai forti, ma che vi sia chi applaude alla di lui caduta, mentre quattro anni fa gridava a tutt' uomo contro di essa, è tale aberrazione e tale nequizia a cui noi non possiamo sottoscrivere.

MACIGNO

LE BARUFFE CHIOZZOTTE

E LA GUERRA CONTRO I CERCHI

Vi ha pur troppo fra noi un partito detestabile, che non rifugge da qualunque mezzo, all' oggetto di far nascere disordini.

Oggi che le arti del passato non servono più a nulla, i nemici irconciliabili e perpetui della patria, abusando della longanimità di un popolo civile e sommerso alle leggi, studiano nuovi mezzi per giungere a disturbare e compromettere la pubblica quiete.

Così togliendo a pretesto la nuova moneta posta già in circolazione, si danno briga di far credere agli inesperti, che molti sacrificj deriveranno alle loro famiglie da questa nuova specie di danno e cercano a tutta possa di imbrogliare la mente dei popolani ignoranti. Che anzi molti birbaccioni si sono posti a cambiare la vecchia con la nuova moneta, abusando della buona fede di coloro, che hanno avuta la disgrazia di accedere ai loro banchi ambulanti, col sottrarre a tali individui nel cambio della

moneta qualche piccola porzione della medesima.

Così prima a Prato, e poscia a Firenze, in una scorsa domenica, furono fatte segno diverse donne agli oltraggi di pochi birbanti, che si presero col pretesto dei cerchi a strappar loro, o anche ad incendiare i vestiti. Una rispettabile signora di questa città poco mancò non morisse abbruciata, e non dovè che alla forma della sua crinolina se rimase illesa dalle fiamme.

Sappiamo che tanto per il baratto del danaro, che per l' affare dei cerchi non poche legnate furono già dispensate. Noi, aborrenti per principio da qualunque violenza, sapremmo censurare in casi diversi la ragione fattasi di propria autorità; ma nel caso presente, e quando vi han degli scellerati che ricorrono a mezzi i più abominevoli per suscitare disordini e discordie fra i cittadini, non possiamo che scusare i colpi di bastone così opportunamente distribuiti, raccomandare quanto si può un uso moderato di questo salutare medicamento quando può farsene a meno; e una larga applicazione sulle spalle dei turbolenti quando provocano con mezzi così vili la pazienza dei cittadini.

Sappiamo pure che alcuni degli autori di questi chiassi è in potere della giustizia. Laonde raccomandiamo vivamente all' Autorità di procedere con esemplare e sollecito rigore contro costoro, che sono i mandatarij di quelli che vorrebbero ricondurre il paese nelle condizioni del 1848; e inculchiamo alla forza pubblica di vegliare a che non si rinnovino simili scene, dannose sempre, ma ora più che mai pregiudicevoli, e che potrebbero avere alla fine funeste conseguenze.

MARMAU

I PP. DOMENICANI DI S. M. NOVELLA

E LA LORO

OFFICINA PROFUMO-FARMACEUTICA

in Firenze

Fratres sobrii estote, cantano o cantar dovrebbero tutti i giorni a Compieta, i frati d'ogni colore, e d'ogni conio dell'Orbe cattolico romano, il che tradotto in lingua italiana significherebbe anche « contentatevi dell' onesto » ma dubitiamo che questa antifona da quelli di S. M. Novella di Firenze, sia tralasciata per brevità, o per non essere i Rev. troppo forti nel latino passata almeno senza osservazione. — Il seguente fattarello ce lo dimostra.

Un forestiero andava, giorni sono, alla magnifica Officina e scegliendo sulla dovi-

ziosa nota di mondanissimi prodotti freschi in pro della intima toilette femminile (il che sta a provare come la civiltà del secolo abbia trasformato questi Padri Reverendi in pacifici preparatori di acqua verginale, e di essenza di fiori di Mirto e di Finocchio) rapito dalla novità dell' *afrodisiaco* prodotto, chiedeva ed otteneva per uno zecchino un vasetto di un'oncia d' *Essenza di Vainiglia*. Uscito di lì per assicurarsi della verità della nomenclatura recavasi ad un rinomato Laboratorio di questa città, e chiedeva il medesimo articolo, e grande era la sua meraviglia sentendosi rispondere non conoscersi in farmacia la *Essenza* richiesta, ma sivero la *Tintura* il prezzo della quale era *crazie diciotto* per oncia.

Due domande rivolgeva perciò a noi come noi al Pubblico, il sullodato straniero:

1. Se la *Essenza di Vainiglia* fosse un vero e proprio segreto dei PP. Domenicani: nel qual caso confrontandone il prezzo con quello delle altre essenze; per esempio: con quella di Rosmarino, e posti ambedue in proporzione col valore relativo delle sostanze dalle quali si estraggono, vi sarebbe molto a dubitare sulla legittimità del genere nominato.

2. Se invece la vantata *Essenza* non essendo altro che una *Tintura* più o meno saturata dei principii aromatici della *Vainiglia*, con non troppa delicatezza (ci sappian grado dell' espressione) i Rev. Distillatori sorprendessero con un prezzo nove volte maggiore del giusto la buona fede dei loro ricorrenti.

Siccome noi coi frati non abbiam mai levato un pasto buono; che anzi mancò poco che sotto il Piissimo Toscano Governo la loro *fisiologia* non ci costasse quanto il Serchio ai Lucchesi, ci contentiamo di lasciar indecisa la quistione, raccomandandola caldamente ai Chiarissimi membri farmaceutici del non mai abbastanza lodato Istituto Superiore di Perfezionamento degli Studi, residente in Firenze.

Ago

CHI LO SALE

E

CHI LO SCENDE

RACCONTO IX.

Era una freddissima mattinata d'inverno. Un uomo grossolanamente vestito, ma ben coperto e portando un sacco vuoto sopra le spalle percorreva le strade di Firenze gridando, *chi ha ferraccio vecchio*. Ciò indicava sufficientemente qual fosse la sua professione. A qualche passo dietro di lui, camminando con pena sopra il pavimento grasso ed umido, un ragazzetto di otto anni circa, tutto tremante, malamente coperto, scalzo, ripeteva macchinalmente il grido del padrone. Ma il povero ragazzo, era senza dubbio, giunto da poco dal proprio paese.

DUE PERSONE DI MODA



- Dunque, caro Francesco bisogna separarci per apparenza?
- Sì, ma in sostanza staremo uniti. La nuova mia politica è d'imbrogliare le idee . . .
- E gl' inesperti.

probabilmente camminando, pensava a sua madre, al suo villaggio, perchè nella sua voce eranvi delle lacrime e ripeteva il grido del padrone in una maniera quasi non intelligibile, e alcune volte ancora non giungeva ad ultimarlo.

Ciò erasi rinnovato due o tre volte, e il padrone trasportato dalla collera corse al ragazzetto e cominciò ad infliggerli una dura correzione, quando un operaio, che per caso di colà passava, corre al mercante, lo afferra per il braccio in modo tale che gli fa cacciare un grido di dolore, e lo atterra dicendogli:

— Gran poltrone! non ti vergogni di correre le strade con questo tempo con un povero fanciullo appena vestito, e che non ha nemmeno scarpe? Non mi chiamo più Gianni se non ti rompa le costole, ove tu abbia la disgrazia di maltrattare ancora questo povero ragazzetto!

Frattanto, i passanti, che si erano radunati, applaudevano caldamente a questo richiamo all'ordine; lamentavano la disgrazia del ragazzetto, e i soldi cominciavano a piovere nel berretto di lui; ma Gianni vedendo quanto accadeva, lascia il suo uomo, prende dalle mani del fanciullo l'offerta che gli era stata fatta, vi aggiunge la sua; quindi poco lontano avendo visto un calzolaio, compra un paio di scarpe al disgraziato fanciullo.

— Così almeno, diss'egli, saremo sicuri che questo danaro non passerà nelle tasche di quel miserabile.

— E così parlando, indicava il padrone del ragazzo.

Già molti anni erano passati dopo questa avventura, e Gianni ne aveva pur anco persa la memoria: ciò forse dipendeva ancora perchè un ben tristo cambiamento erasi operato nella posizione di Gianni.

Operaio cesellatore, abile nella sua partita, conosciuto per la sua probità, e per la regolarità di sua condotta, Gianni aveva, fino all'età di sessant'anni, vissuto così felice quanto può esserlo colui che a un modesto guadagno vi congiunge dei gusti ancor più modesti. Ma una gran disgrazia, facile prevedersi già da molto tempo turbò la dolce quiete della sua esistenza: la sua vista gradualmente indebolita, finì per indebolirsi al punto di non potere più lavorare. Si giudichi in qual disperazione cadesse il disgraziato cesellatore!

Frattanto, non senza lottare, si accetta una sì gran disgrazia quale è quella della perdita della vista. D'altronde Gianni, quantunque avesse ammassato qualche danaro a forza di economia, non gli era però bastante per vivere senza far nulla. Risolse perciò di porsi sotto la cura di un qualche sapiente oculista, e di usare, ove occorresse, tutte le sue risorse, per rendere ai suoi occhi la loro forza e la loro sicurezza. Disgraziatamente era tardi, tutto quello che l'abile pratico al quale erasi rivolto poté fare, si fu di arrestare i progressi del male, e di

conservargli quella poca vista che gli restava. Gianni si vide dunque costretto di rinunciare alla professione di cesellatore, e in pari tempo fu costretto per vivere, procacciarsi una nuova occupazione che non gli stancasse la vista. Altro impiego non trovò che quello di uomo di commissione. Era ben piccola cosa; così i suoi risparmi già fortemente scemati per le spese occorse per la cura della sua malattia, furono ben presto completamente ridotti a zero. A questo bisogna aggiungere che a Gianni non fu possibile trovare una casa che lo impiegasse stabilmente; lavorava ora per l'una ora per l'altra, e alcune volte accadevagli di restare intiere settimane senza lavoro. Così all'età di sessantacinque anni Gianni si trovò nella situazione la più deplorabile.

Pranzava in una piccola trattoria situata in una strada da lui frequentata a preferenza dell'altre, come quella che gli somministrava, quando che fosse maggiore probabilità di guadagno. Difaccia a quella trattoria eravi una bottega da molto tempo da appigionarsi. Questa bottega si aprì una mattina e fu decorata da un bell'assortimento di chincaglierie. Una giovine donna di circa trentacinque anni, di una bellissima figura prese posto al banco, mentre che suo marito, dell'età dai trenta ai trentacinque anni, stava ritto sulla porta, pronto a servire i clienti. L'attenzione di questi fu richiamata dalla parte della trattoria dal di cui interno usciva una voce che sembrava alterarsi. Infatti seguiva una spiegazione un poco viva fra il padrone di quella, ed uno dei suoi frequentatori; quest'ultimo altri non era che Gianni.

Quantunque il povero uomo fosse limitatissimo nella sua spesa, erasi, in attenzione di lavoro, arretrato di una dozzina di franchi.

Ho bisogno di danaro, e oggi stesso, gridava l'implacabile trattore.

— Mio caro, ve ne prego, ancora due o tre giorni di pazienza!

Nemmeno uno. Vi sono delle persone veramente curiose, che hanno la pretensione di mangiare senza pagare! Andate, andate, indirizzatevi a delle borse meglio guernite della mia; io non ho il mezzo di fare elemosine.

Il vecchio, vergognato di tale affronto restava sulla porta della bottega del trattore, con la testa celata nelle sue mani, non osando nè entrare, nè uscire.

Il Chincagliere non aveva perso una parola di tutta questa scena; la durezza del trattore l'aveva indignato vivamente, e si sentiva commosso fino al fondo dell'anima per lo straziante dolore del povero uomo al quale veniva ricusato di aprire un nuovo credito, e che probabilmente non sapeva ove andare a desinare. Andò a raccontare a sua moglie l'accaduto. Questa aprì subito la cassetta dei quattrini.

— Tu non hai bisogno di consultarmi, amico mio; prendi e trai d'impaccio quel

pover'uomo. Poi, aggiunse ella ridendo, oggi è il giorno della nostra apertura; ancora non abbiamo nulla venduto; la inaugureremo con una buona azione; tu vedrai che questa ci porterà fortuna.

— Sarebbe mai possibile il non amarti con un'anima sì bella?

E, prendendo dodici franchi dalla cassetta, corse a dire al trattore.

— Tenete, ecco quanto vi deve questo brav'uomo, e vi prego di servirlo come per il passato, se voi giudicate la mia garanzia sufficiente.

— Sufficientissima, vicino mio.

E rivolgendosi al vecchio, con un tuono tanto cortese quanto pochi momenti fa era irato:

Entrate e mettetevi a tavola, bisognava dirmi subito che voi avevate dei buoni mallevadori, che diavolo! non mi sarei dimostrato così ricalcitante, mio bravo Gianni.

A questo nome il Chincagliere afferrò il vecchio per la mano.

— Gianni! Gianni! gridò: vi chiamate Gianni?

— Sì signore.

— Oh! siete voi per certo. Vi rammentate che in questa strada or sono venticinque anni, impediste un piccolo ragazzetto di essere maltrattato dal suo padrone?

— Per Bacco, rispose bonariamente Gianni, io aveva del tutto dimenticata la cosa, ma ora che me la rammentate, mi sembra di esservi ancora; aveva piacere di dare una lezione a quel miserabile che percuoteva un debole fanciullo abbattuto dal freddo e fors'anco dalla fame.

Ebbene, il piccolo ragazzetto non ha mai dimenticato, lui, che voi l'avete protetto, che voi avete comprato un paio di scarpe per i suoi piedi intirizziti dal freddo, e martorizzati dall'asprezza del suolo. Spesso egli ha desiderato di potere un giorno incontrare il suo benefattore. Oh! da quel giorno quel fanciullo a fatto la sua strada.

Trascinando allora il vecchio operaio lo costrinse a entrare nel suo magazzino.

— Moglie mia, sai tu chi è questo bravo uomo? E' quel protettore di cui ti ho tante volte parlato, egli mangerà qui finchè vorrà; e ci pagherà se potrà; ma finchè vi sarà un pezzo di pane in casa mia, una parte sarà sua.

Quindi saltando al collo di Gianni.

— Sono io, diss'egli, sono io quel fanciullo che proteggeste in mezzo alla strada.

La moglie del Chincagliere non si era ingannata quando disse a suo marito che una buona azione, per inaugurazione, porterebbe ventura al loro commercio, il loro magazzino di chincaglierie è oggi uno dei più rinomati.

A. B.